

MONDIALITÀ Oltre 300 consacrate a servizio degli ultimi: le Carmelitane Missionarie di Santa Teresa di Lisieux

«Nel volto del povero c'è quello di Dio»

di **Eugenio Lombardo**

Giusto oggi, ricorre la festa liturgica di Santa Teresa di Gesù Bambino e del Volto Santo, detta di Lisieux, carmelitana francese e patrona delle missioni. Nel Carmelo tereciano, c'è una Famiglia religiosa che coniuga il carisma carmelitano con una decisa spinta missionaria. Sono le Suore Carmelitane Missionarie di Santa Teresa di Gesù Bambino, fondate da madre Crocifissa Curcio e da padre Lorenzo Van Den Eerenbeemt. Oltre trecento consacrate, sparse in tutto il mondo, una piccola realtà, ma estremamente significativa: dall'Africa al Brasile, dalle Filippine al Canada. E poi Italia, Malta, Romania, Vietnam, Indonesia. Una grande capacità di leggere il territorio per cercare di tirare fuori "l'oro dal fango", come diceva la loro madre fondatrice, occupandosi di minori in difficoltà, dei poveri e di quanti hanno bisogno di una presenza e di un sostegno. Per cercare di comprendere meglio il loro operato, mi sono confrontato con Davide Bocchieri, docente e giornalista, che fa parte dell'équipe della Comunicazione all'interno della Provincia carmelitana, che comprende Italia, Malta e Romania.

Davide, l'impegno delle suore carmelitane missionarie di Santa Teresa di Gesù Bambino è molto toccante, raramente lascia indifferenti. Mi ha sorpreso che svolgano un'azione missionaria anche vicino alla città di Ragusa.

«A Marina di Acate, che si trova ad una trentina di chilometri dal capoluogo ibleo. Posto che può essere bello in estate per i villeggianti; ma che nelle altre stagioni si spopola divenendo una realtà davvero periferica ed isolata, dove manca praticamente tutto».

Un'isola nell'isola, sembra di capire. E lì cosa fanno le suore missionarie carmelitane?

«Vivono fianco a fianco con gli immigrati, coloro che sono al primo arrivo dal Mediterraneo o che lavorano nelle serre agricole, che vengono sfruttati dall'alba al tramonto nei campi, in una vita che resta marginale e senza mai una reale opportunità d'integrazione. Sono vicine alle donne che vivono condizioni di evidenti difficoltà. Nella comunità è folta anche la presenza di romeni e di tunisini».

Sì, ma le suore che tipo di sollievo e soccorso offrono loro?

«Intanto, si rendono presenti, vivendo la loro stessa vita, a cominciare dai disagi. Sono le prime, loro, a vivere spesso di carità, e quel che ricevono lo condividono con gli altri. In questo senso va compresa la relazione con la gente del posto».



Davide Bocchieri (al centro della foto), docente e giornalista, con le religiose carmelitane attive in Tanzania

Forse il mio è un giudizio di parte, ma i siciliani generalmente sono accoglienti.

«Certamente, ma all'inizio non sembravano comprendere la presenza di queste suore, appunto "misteriose". Religiose che vivevano nelle stesse condizioni degli immigrati, in estrema semplicità. Le incontravo in chiesa, ma poi non vi erano ulteriori momenti di conoscenza reciproca».

E dopo cosa è successo?

«Le hanno viste operare sul campo, nella loro quotidianità. Qualcuno del posto si è incuriosito, ha chiesto, ha capito. La voce si è sparsa. Oggi nelle cucine delle case di Marina di Acate si cuciva volentieri una porzione in più, e la si porta alle suore. Chi dona la pasta, chi la frutta, chi una coperta, chi un giocattolo, e tutto viene condiviso nella comunità, senza distinzione tra immigrati e religiose».

La relazione dunque tra residenti e suore può essere la chiave di un importante successo in termini di solidarietà?

«E non solo. Le suore carmelitane sono, anche nei propri Consigli direttivi del loro Istituto, molto attente ad ascoltare le parole dei laici. Per questo è nata la realtà di Tucum, che sta per Tutti custodi di umanità: mette insieme laici e suore che lavorano, in piena sinergia, in varie parti d'Italia, a Malta e in Romania».

Un'altra importante realtà delle suore è in Campania.

«Sì, a San Giovanni a Teduccio, un sobborgo di Napoli. Realtà dura, difficile, ma anche molto stimolante sul piano educativo e della missio-

ne: tutti conoscono Scampia, per intenderci. La situazione, più o meno, è quella».

So di cosa parli, sulla stampa ne ho letto reportage da rabbrivire.

«Le suore li partecipano alla vita della comunità, hanno aperto un oratorio, organizzano il Grest, e stanno con i bambini e gli adolescenti, cercando di trasmettere loro i valori. Vanno aiutate e sostenute, e in questo senso Tucum, che si sta costituendo come vera e propria Associazione, sta già facendo la propria parte».

Un'altra missione è invece in Romania.

«Lì è stato prescelto il modello della casa famiglia, come ne abbiamo tante in Italia. Ma quella in Romania è particolare: se vuoi, molto piccola come dimensioni, ma davvero molto versatile: ci si occupa di recupero dall'alcolismo, una piaga terribile in quel Paese, di minori, sostenendoli con le adozioni a distanza. Progetti importanti sono stati studiati per le donne, spesso vittime di abusi. Tutto in un contesto, come sempre, di povertà assoluta. Ma se non si vede con i propri occhi, se non si tocca con mano, è difficile spiegarlo».



Non possiamo "salvare" nessuno, possiamo solo provare a dire, con le nostre azioni, che Dio ci ama tutti

Tu la povertà l'hai conosciuta direttamente, in Tanzania...

«Paese stupendo, tra l'altro. Sono andato lì con spirito razionale. Una suora mi aveva chiesto di unirmi a un gruppo e, prima ancora di ascoltare la mia risposta, mi aveva informato di avere già preso il biglietto a mio nome. Non avevo fame d'Africa, come si suol dire. Ma sul posto mi è venuta e, col senno di poi, quel biglietto staccato senza che neppure fossi consapevole, ha cambiato tante cose nella mia vita».

In che senso?

«Quando ho perso mia madre, ho attraversato un momento di grandissima sofferenza interiore: il nostro era un rapporto intenso. Quando i medici, dall'oggi al domani, senza avvisaglia alcuna, mi dissero che le restava solo un mese di vita, mi sentii sprofondare. Ho superato quel dolore indescrivibile pensando che un giorno sarei potuto tornare lì, in Africa, trovando conforto fra quelle persone che ormai, per me, sono volti amici».

Della Tanzania è la madre generale della Congregazione, vi sarà molta attenzione in quel Paese.

«È stato realizzato un progetto educativo di grande efficacia, perché in quel Paese, nel settore dell'istruzione, vi è un evidente controsenso: per accedere alle scuole medie devi conoscere l'inglese, peccato che alle elementari non si studi. Così dalle suore si impara questa lingua. Ma si lavora anche con le ragazze madri dando loro un terreno in cui coltivare verdura per poi rivenderla. E sono solo alcuni progetti».

Immagino che siano luoghi sperduti.

«Alcuni, quando piove, sono praticamente irraggiungibili. I bambini a volte percorrono chilometri e chilometri a piedi per raggiungere la scuola. Allora è stata promossa una raccolta fondi e sono stati acquistati dieci letti a castello, così che i bambini che abitano lontano possono essere ospitati, nella casa delle suore».

Le scuole sono accessibili a tutti, economicamente?

«Le suore cercano di offrire un'istruzione a tutti, anche a quanti non possono pagare, specialmente in alcune zone più povere. E così, usando quella creatività della carità di cui ci parla Papa Francesco, attuano una redistribuzione delle risorse a loro disposizione. Come diremmo noi: si tira un po' la coperta, come si può».

Ma in cosa si coglie lo spirito carmelitano delle missionarie di Santa Teresa, secondo te?

«Voglio farti un esempio pratico: a Roma, a piazza San Pietro, le suore e i volontari di Tucum distribuiscono 150 pasti ai senza tetto. Ma questi pasti sono pensati per ciascuno che si avvicina al nostro banchetto: il musulmano non troverà la carne di maiale, l'intollerante al lattosio non troverà il cibo inadatto a lui, il celiaaco avrà un pasto senza glutine, tutto è pensato proprio per chi sappiamo di andare a incontrare».

Cosa simboleggia questo?

«Il senso della cura, dell'approfondimento delle relazioni umane e personali: nel volto del povero, c'è quello di Dio. Ciò che fa da filtro, nella relazione tra le suore e il prossimo, è il Vangelo. Altro momento saliente della vita missionaria delle suore missionarie di santa Teresa di Gesù Bambino è la preghiera, che scandisce tutti i momenti della giornata. Ogni volontario è un missionario che opera a nome della Chiesa, con un mandato. Abbiamo chiaro in mente che non possiamo «salvare» nessuno, possiamo solo provare a dire, con le nostre azioni, che Dio ci ama tutti».

Davide, come è possibile aiutare le suore carmelitane missionarie di Santa Teresa di Gesù Bambino?

«La risposta è scontata, da parte mia: con la solidarietà. Non parliamo di una Ong, o di una realtà che riceve sussidi pubblici, ma di una famiglia religiosa che vive di donazioni, di impegno volontario, della preghiera di tanti. Ma anche solo interessarsi di ciò che affrontano è, dopo tutto, un aiuto. Potete seguirlo il nostro lavoro sulla pagina Facebook Missione Giovani Tucum».